Jonathan Figoli

La Geopolitica del Denaro

COME IL NUOVO ORDINE MONDIALE
STA CAMBIANDO MERCATI, POTERE
E IL DESTINO DEI NOSTRI RISPARMI



ULRICO HOEPLI

Geopolitica del denaro.indd 3 11/05/26 17:17

Introduzione

Il nuovo disordine economico

Negli ultimi trent'anni abbiamo vissuto un periodo di grandi innovazioni, di stabilità politica e di benessere economico che ben pochi altri periodi della storia hanno saputo proporre. Ma (come sempre c'è un ma) nei fatti abbiamo vissuto una delle più grandi illusioni collettive della storia moderna, un'illusione tutto sommato confortevole: le grandi crisi economiche e militari erano alle nostre spalle, vivevamo una globalizzazione che aveva creato un sistema stabile e con la possibilità di effettuare acquisti a basso prezzo, e la crescita economica era vista ormai come un dato acquisito (tanto da proporre addirittura un periodo di tassi di interesse negativi sui mercati finanziari, cosa neppure mai contemplata da nessun testo universitario di economia). Bastava guardare i grafici della Borsa salire, anno dopo anno, con la sola pausa del 2008, per sentirsi al sicuro.

Tuttavia il mondo sa essere molto più complesso di quello che si crede e qualcosa si è rotto.

E anche oggi, mentre queste pagine vengono lette, da qualche parte tra Washington, Pechino, Mosca e Riyad c'è qualcuno che sta prendendo decisioni capaci di alterare le economie degli Stati e quindi anche la sostenibilità del loro debito pubblico, la facilità di accesso al credito per le aziende e il valore dei nostri risparmi e investimenti. Sembra l'inizio di un romanzo, ma invece è la realtà quotidiana di mercati ed economia iperconnessi. Il potere è oggi più che mai mobile, algoritmico, spesso invisibile. Non ha più confini politici o geografici e, soprattutto, presenta direzioni opposte e imprevedibili.

Per nostra fortuna, nonostante alcune bolle finanziarie, fino a oggi non si è verificato un crollo sistemico improvviso ma un lento slittamento verso nuove dinamiche geopolitiche, economiche e finanziarie. La ricchezza ha iniziato a concentrarsi sempre più in poche mani. Le imprese e le aziende che producono beni reali – quelle che costruiscono automobili, che sfornano beni alimentari, che si occupano di attività manifatturiere – hanno visto i loro margini assottigliarsi, mentre fondi speculativi e piattaforme digitali macinano profitti senza precedenti. Il denaro, nato per facilitare gli scambi, è diventato lui stesso merce. E, come tutte le merci, ha iniziato a essere trattato, scommesso, moltiplicato in operazioni che spesso sembrano più alchimia che economia.

Oggi ci troviamo in un mondo dove un tweet – soprattutto se a scriverlo è il Presidente degli Stati Uniti d'America – può arricchire in un attimo una ristretta cerchia di amici oppure far crollare un titolo azionario, dove una criptovaluta può valere miliardi senza produrre nulla, dove gli algoritmi decidono su quali titoli investire in millisecondi. Se la finanza si è staccata dalla realtà produttiva come un palloncino che sfugge alla mano di un bambino, è pur vero che il benessere economico delle aziende – e ancor più delle famiglie – è legato alla corretta interpretazione degli scenari geopolitici e alla conseguente gestione dei soldi.

I nuovi imperi e le loro armi

Mentre l'Occidente si crogiola nei suoi successi passati, la Cina si appresta a contendere il futuro e a scrivere, anche con il favore di quelle che saranno le potenze demografiche del futuro già riunite oggi all'interno dei BRICS+, un nuovo ordine mondiale.

Gli americani, nonostante la svalutazione, puntano ancora sul dollaro come moneta di riserva mondiale e confidano sul dominio tecnologico della Silicon Valley. La Cina, invece, ha capito da tempo che chi controlla le risorse vince la partita. Ha messo le mani sulle Terre Rare – quei materiali oscuri ma indispensabili per costruire smartphone, pannelli solari, auto elettriche e tecnologia bellica – ha finanziato porti e ferrovie in mezzo mondo attraverso la Belt and Road Initiative e ha investito massicciamente nell'intelligenza artificiale.

Non si tratta di ideologia ma di pragmatismo spietato. È la geoeconomia: l'arte di usare l'economia come arma di guerra. E questa guerra silenziosa si ripercuote direttamente sui nostri portafogli, sulle nostre aziende, sulle

nostre scelte di investimento. Il futuro equilibrio del mondo, infatti, non sarà più legato alla sola forza militare ma, come vedremo durante l'intero libro, si baserà sul controllo di snodi cruciali (Terre Rare, sistemi di pagamento, controllo delle rotte commerciali ecc.) all'interno di un sofisticato e intrecciato network di diverse discipline (come, per esempio, energia, tecnologia e, ovviamente, economia e finanza).

L'Europa: il gigante addormentato

E noi europei? Dove siamo finiti in questo gioco di potenze?

La verità è che siamo rimasti fermi, impantanati in discussioni infinite su regolamenti e procedure. Mentre Cina e Stati Uniti correvano, noi camminavamo. Peggio: mentre loro coordinavano strategie nazionali, noi ci dividevamo in ventisette micro-strategie che spesso si sovrapponevano e si annullavano a vicenda.

Eppure, l'Europa ha carte da giocare che nessun altro possiede: una tradizione scientifica invidiabile, un sistema educativo solido, un'etica del lavoro che ha costruito imperi industriali. Quello che ci manca non è il talento, ma la visione comune. Continuiamo a pensare come italiani, francesi, tedeschi, quando dovremmo pensare come europei.

Nel campo dell'energia, dell'intelligenza artificiale, della finanza verde, la frammentazione è un lusso che non possiamo più permetterci. O impariamo a fare squadra oppure diventeremo irrilevanti.

La guerra che non vediamo

C'è un'altra dimensione di questo disordine, forse ancora più insidiosa: la battaglia per il controllo delle menti.

Nel Novecento le guerre si combattevano per conquistare territori. Oggi si combattono per conquistare attenzione, credenze, comportamenti. I social network non sono solo piazze virtuali dove ci si incontra: sono campi di battaglia dove si scontrano narrative, dove si manipolano emozioni, dove si costruiscono realtà parallele.

Questa "guerra cognitiva" non coinvolge solo la politica. Riguarda anche i mercati finanziari. Perché oggi una notizia falsa diffusa al momento giusto può scatenare vendite di panico o euforie collettive. I mercati non rispondono più solo ai fondamentali economici – fatturato, utili, prospettive

di crescita – ma alle storie che raccontiamo, alle paure che alimentiamo, alle speranze che vendiamo.

Distinguere il vero dal falso, ancor più nell'epoca dell'Intelligenza Artificiale, è diventato difficile come orientarsi in una foresta di specchi. E questa confusione non è casuale: è il prodotto di una strategia precisa, messa in atto da chi ha interesse a mantenere il caos.

Verso un nuovo umanesimo economico

Quello che stiamo vivendo non è un periodo di incertezze passeggero, ma un vero e proprio cambio di era.

Il modello economico che abbiamo conosciuto – quello della crescita illimitata, dei mercati che si autoregolano, della finanza che crea ricchezza dal nulla – sta mostrando tutte le sue crepe. Non possiamo più accettare che speculare valga più che produrre, che un trader guadagni in un'ora quello che un ricercatore non vedrà in una vita.

Serve tornare all'essenziale: la ricchezza non è un numero su uno schermo, ma la capacità di creare valore reale per le persone. Lavoro dignitoso, innovazione che risolve problemi concreti, imprese che guardano al lungo periodo e non solo al prossimo trimestre.

Una corretta gestione dei soldi e degli investimenti non consente solo di migliorare il nostro benessere economico futuro ma anche di influenzare dinamiche e valori (già oggi i primi azionisti delle aziende quotate nella Borsa Italiana sono fondi di investimento americani) che andranno a definire il nostro futuro. Bisogna trovare il coraggio di guardare oltre ed essere anche noi, con le nostre scelte economiche e finanziarie, artefici del nostro destino e del futuro del mondo che vogliamo.

Perché questo libro

Questo libro nasce da una convinzione semplice: per navigare il caos, bisogna prima capirlo. Comprendere come gli scenari geopolitici – o meglio ancora geoeconomici – a cui stiamo assistendo abbiano impatti significativi sui mercati globali è fondamentale, anche per accorgersi come le nostre tradizionali – e quindi non più attuali – scelte di investimento siano oggi da rivedere, al fine di garantirci quel benessere economico e sociale futuro che solo la corretta gestione del denaro può aiutarci a raggiungere.

Non possiamo più far prendere ad "altri" le decisioni economiche che ci riguardano. Dobbiamo attrezzarci con gli strumenti corretti per riuscire a leggere i segnali, per distinguere le opportunità reali dalle bolle speculative, per proteggere i nostri risparmi e gli investimenti delle nostre imprese.

Nelle pagine che seguono esploreremo le forze che stanno ridisegnando l'economia mondiale: la geoeconomia delle superpotenze, il ruolo dell'intelligenza artificiale, la transizione energetica, la rivoluzione della finanza sostenibile, le strategie che l'Europa deve mettere in campo per non scomparire.

Non troverete certezze granitiche o formule magiche. Troverete invece una mappa per orientarvi, domande per riflettere, chiavi di lettura per interpretare un mondo che cambia più velocemente di quanto riusciamo a comprenderlo.

Ecco, quindi, una guida organizzata in quattro parti, ciascuna pensata come una mappa tematica. La prima è dedicata alle nuove regole del gioco globale: il tramonto dell'egemonia occidentale, l'ascesa di potenze sistemiche come Cina e India, la crisi delle grandi istituzioni multilaterali e la creazione di un nuovo ordine mondiale. La seconda affronta la questione del denaro: debito, inflazione, monete parallele, e il potere silenzioso esercitato dalla finanza. Nella terza parte, lo sguardo si fa più operativo ed esplora il posizionamento geopolitico dell'Europa, le vulnerabilità italiane, le sfide per chi fa impresa. Infine, la quarta parte guarda avanti: scenari al 2035, intelligenza artificiale, finanza personale e strategie di investimento in un mondo che cambia struttura, non solo superficie.

Perché solo chi capisce la struttura del disordine può sperare di comprendere il futuro in anticipo e imparare a navigare nel nuovo ordine. Che ci auguriamo possa essere più giusto, più condiviso e, soprattutto, più nostro.